# MERAN 1918–1922

## Die Kurstadt nach dem Ersten Weltkrieg und in den frühen Zwanzigerjahren

Meran gedenkt des Prager Schriftstellers Franz Kafka, der vor 100 Jahren zu einem Kuraufenthalt in die Stadt kam. Kafka reiste am 3. April 1920 an und verließ Meran Ende Juni.
Das Kriegsende lag damals erst zwei Jahre zurück. Meran gehörte einem neuen Staat an, war mit einem neuen Verwaltungsapparat und einer neuen Sprache konfrontiert. Trotzdem war die Stadt in vielerlei Hinsicht der k. und k. Tradition treu geblieben, die sie bis zum Ausbruch des Krieges geprägt hatte: der Berufung zur Kurstadt, der vornehmen Gesellschaft der Kurgäste, den Promenaden, dem kulturellen Leben.
Wie sieht also das Meran aus, in dem Kafka sich von seiner Tuberkuloseerkrankung erholen soll, an der er nur vier Jahre später sterben wird? Welchen Eindruck macht auf ihn eine Stadt, in der Sieger und Besiegte des Weltkriegs zwar zusammenleben, sich aber über sprachliche und kulturelle Barrieren hinweg noch miteinander arrangieren müssen?
Ein Bild vom Meran in den Jahren zwischen dem Kriegsende und der Machtergreifung der Faschisten vermitteln die hier ausgestellten Objekte aus Privatsammlungen. Sie sollen vor dem Auge des Betrachters eine verworrene Zeit lebendig werden lassen, die kaum dokumentiert ist. Was hier gezeigt wird, ist also nicht als das Ergebnis einer umfassenden Untersuchung zu betrachten. Es handelt sich vielmehr um eine Auswahl von Erinnerungsstücken und Dokumenten aus privaten Sammlungen, die nichts anderes will, als der Stadt, die Kafka 1920 erlebt hat, Konturen zu verleihen. Wenn er sich nicht gerade einer Behandlung unterzog, verbrachte der Schriftsteller seine Zeit mit Müßiggang oder schrieb einen seiner zahlreichen Briefe aus Meran. Die thematischen Schwerpunkte dieser Schau sind nicht von ungefähr die Meraner Kuranstalten und der Hilfspostdienst, der für kurze Zeit in der Stadt bestand.

## La città di cura negli anni di transizione tra la fine della Prima guerra mondiale e i primi anni Venti del XX secolo.

Merano celebra i cento anni dal soggiorno in città dello scrittore boemo Franz Kafka, arrivato il 3 aprile del 1920 e ripartito alla fine di giugno dello stesso anno. Solo due anni prima, Merano era uscita dal conflitto mondiale ed aveva dovuto assumere una nuova nazionalità, cambiare assetto amministrativo e importare una nuova lingua. Eppure, molto era rimasto perfettamente in linea con la tradizione asburgica che aveva connotato la città sulle rive del Passirio fino al termine della Guerra: la sua vocazione alla cura, la ricercata società turistica, le passeggiate e la vita culturale.
Com'era, dunque, la città che Kafka elesse, suo malgrado, a luogo in cui curare la tubercolosi che, tuttavia, lo avrebbe condotto alla morte solo quattro anni più tardi?
Come doveva apparire una città che aveva appena iniziato una convivenza non sempre facile tra abitanti e occupanti, tra chi si era trovato sul fronte dei vincitori e chi su quello dei vinti, tra lingue e tradizioni culturali che poco si intendevano?
A tratteggiare la Merano del tempo, stretto tra la fine della Guerra e l'avvento del regime fascista, sono alcune collezioni private, scelte ed utilizzate in questa occasione come spunto per visualizzare un periodo confuso e scarsamente documentato. La mostra non si intende quindi come una ricerca esaustiva sul periodo, bensì come esposizione di raccolte di cimeli e documenti dell'epoca, al solo scopo di tracciare i lineamenti della Merano in cui Kafka soggiornò, dividendo il suo tempo tra cure, ozio e la stesura di numerose lettere. Proprio attorno alle istituzioni dedicate alla cura e alla breve esistenza del servizio postale autogestito della Hilfspost si concentrano i due principali temi dell'esposizione.

Texte / testi: Giorgia Lazzaretto – Verwendung nur mit Genehmigung der Akademie Meran / L'uso del documento è condizionato al permesso dell'Accademia.

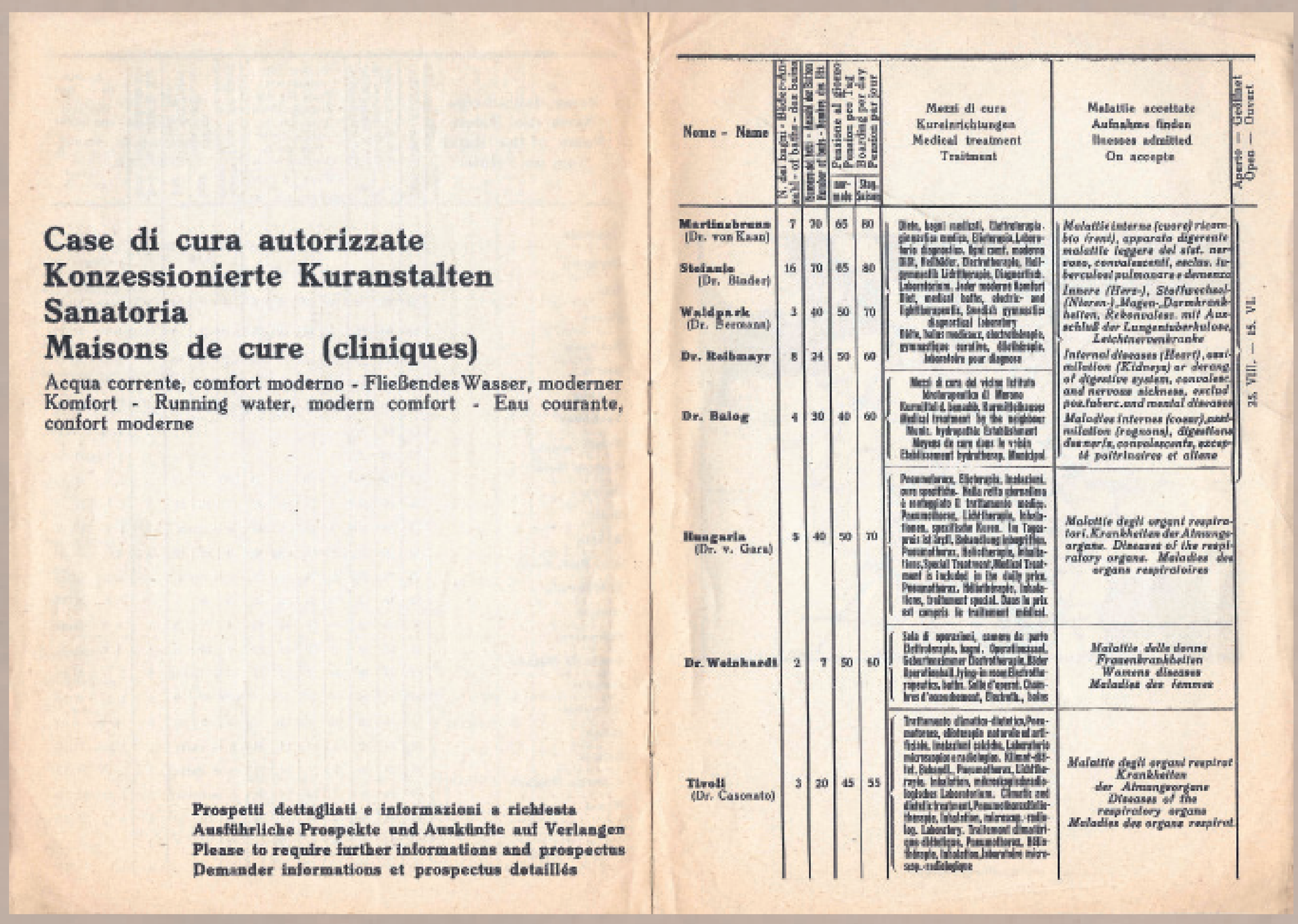
## Kafka in Meran: Kur und Korrespondenz

Es ist der 3. April 1920, als Kafka am Bahnhof Meran aus dem Zug steigt. Vor drei Jahren ist er an Kehlkopftuberkulose erkrankt. Die Versicherungsgesellschaft, für die er arbeitet, hat ihn zwei Monate vom Dienst freigestellt in der Hoffnung, dass er sich bei einem langen Kuraufenthalt erholen wird.
Kafka gilt als schmächtig und sieht sich auch selbst so, nachts leidet er unter Schlaflosigkeit. Von dem Aufenthalt in der renommierten Kurstadt erhofft er sich vor allem, dass er an Gewicht zulegen und ausreichend schlafen kann. Zunächst steigt er im Hotel Emma ab, das unweit des Bahnhofs liegt. Das prächtige Hotel bietet jeden Komfort. Auch scheint ihm, dass das Haus seinem Bedürfnis nach Anonymität und nach fleischloser Kost – er ist Vegetarier – sehr entgegenkommt. Nach wenigen Tagen beschließt der zur Sparsamkeit neigende Kafka jedoch, sich eine günstigere Unterkunft zu suchen. Er quartiert sich in der Pension Ottoburg ein, die an der heutigen Kreuzung Brennerstraße-Maiastraße liegt. Hier findet er die nötige Stille, hier geht man auf seine persönlichen Wünsche ein.
Kafka fühlt sich wohl in der ruhig gelegenen Pension. Er genießt den von den Blicken der Passanten abgeschirmten Balkon seines Zimmers, den lauschigen Garten. Gewissenhaft befolgt er die Anweisungen des Arztes, trinkt täglich Kräutertees und Zitrusfruchtsaft und geht auf den Uferpromenaden spazieren, wie es die Meraner Terrainkur vorschreibt.
Betreut wird er von Dr. Josef Kohn, einem ebenfalls aus Böhmen stammenden Arzt, der dem unweit der Synagoge gelegenen jüdischen Sanatorium vorsteht. Auf Kohns Rat hin verlängert Kafka seinen Aufenthalt in Meran um einen Monat bis Ende Juni.
In den drei Monaten seines Aufenthalts lässt sich Kafka bald von der Idylle Merans, bald von der Schlaflosigkeit überwältigen, die ihn trotz der Kur plagt.
Das Schreiben will Kafka in Meran kaum gelingen, wenn man von den zahlreichen Briefen an Freunde und Verwandte absieht, die er regelmäßig verfasst. Besonders oft schreibt er Milena Jesenská, seiner Übersetzerin. Mit ihr beginnt Kafka in dieser Zeit einen intensiven Briefwechsel, der zwischen den beiden eine innige, wenngleich kurzlebige Beziehung entstehen lässt. Der Dialog per Post ist mühsam, oft löst die Verspätung, mit der Milenas Antworten eintreffen, bei Kafka große Unruhe aus. Der Postdienst funktioniert 1920 noch nicht reibungslos, die neue Grenze macht sich bemerkbar. Trotzdem erreichen viele Briefe nicht nur die Adressaten, sondern bleiben auch der Nachwelt erhalten. Der Aufenthalt des damals noch kaum bekannten Kurgastes – von der Tagespresse wird er bei der Ankunft als Beamter Franz Kafka erfasst – lässt sich so mit einem gewissen Detailreichtum rekonstruieren.

## Kafka a Merano: la cura e la corrispondenza

È il 3 aprile del 1920 quando Franz Kafka arriva alla stazione di Merano. Da tre anni soffre di tubercolosi laringea, e la compagnia di assicurazioni per cui lavora gli ha concesso due mesi di permesso per malattia, con la speranza che il soggiorno in un luogo di cura riesca a ristabilirlo.
Kafka è considerato e si considera gracile, la notte soffre regolarmente di insonnia. Nel soggiorno presso la rinomata città di cura di Merano ripone soprattutto la speranza di recuperare peso e di riuscire a dormire. Il suo primo soggiorno è all'Hotel Emma, a poca distanza dalla stazione. L'albergo è maestoso e dotato di tutti i comfort, e a Kafka sembra ideale per l'anonimità e la disponibilità di cibo adatto al suo credo vegetariano. Ma il prezzo è ovviamente un fattore importante e dopo pochi giorni opta per la pensione Ottoburg, all'angolo tra le odierne via Brenner e Maia, che ha il vantaggio di offrire quiete e un'attenzione personale e dedicata.
Kafka si trova bene nella serenità della Ottoburg, nella libertà del balcone precluso agli sguardi esterni e nella natura del giardino. Segue scrupolosamente le indicazioni mediche, beve quotidianamente tisane e succhi di agrumi, passeggia sulle rive del fiume, come prescritto dalla tradizione della *Terrainkur* meranese.
Il medico che lo segue è Josef Kohn, anch'egli boemo di Praga, direttore del Sanatorio per ebrei indigenti, costruito dalla comunità ebraica di Merano a pochi passi dalla sinagoga. Sarà il dottor Kohn a consigliare a Kafka di prolungare la cura di un mese, fino alla fine di giugno.
Nei tre mesi trascorsi a Merano, i giorni in cui l'idillio meranese sembra sopraffarlo si alternano a quelli in cui lo scrittore è perseguitato dall'insonnia, nonostante le cure.
A Merano Kafka non riuscirà a scrivere molto, fatte salve numerose lettere, che invia costantemente a famiglia e amici, e in particolare alla signorina Milena Jesenská, sua traduttrice, con la quale inizierà proprio a Merano un rapporto epistolare sempre più stretto, fino a sfociare in una relazione, di grande intensità benché di breve durata. Lo scambio epistolare non è sempre fluido e spesso i ritardi nell'arrivo delle risposte creano profonde ansie nello scrittore. Il servizio postale è ancora in fase di rodaggio, soprattutto nell'attraversamento del nuovo confine. Nonostante questo, molte lettere sono arrivate non soltanto ai destinatari, ma anche ai posteri, consentendo di ricostruire con un certo dettaglio il soggiorno di un paziente di cura allora quasi sconosciuto, arrivato a Merano come un semplice *Beamter* (impiegato), come riportato dai quotidiani dell'epoca.

Texte / testi: Giorgia Lazzaretto – Verwendung nur mit Genehmigung der Akademie Meran / L'uso del documento è condizionato al permesso dell'Accademia.



**Case di cura autorizzate**
**Konzessionierte Kuranstalten**
**Sanatoria**
**Maisons de cure (cliniques)**

Acqua corrente, comfort moderno - Fließendes Wasser, moderner Komfort - Running water, modern comfort - Eau courante, confort moderne

| Nome - Name | N. dei bagni - Bäder - of baths - des bains | Numero dei letti - Anzahl der Betten - Number of beds - Nombre des lits | Pensione al giorno - Pension pro Tag - Boarding per day - Pension par jour: Min. | Pensione al giorno - Pension pro Tag - Boarding per day - Pension par jour: Sing. | Mezzi di cura - Kureinrichtungen - Medical treatment - Traitment | Malattie accettate - Aufnahme finden - Diseases admitted - On accepte | Aperto — Geöffnet - Open — Ouvert |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **Martinsbrunn** (Dr. von Kaan) | 7 | 70 | 65 | 80 | Diete, bagni medicali, Elettroterapia, ginnastica medica, Elioterapia, Laboratorio diagnostico, Apparecchi moderni R.R., Raffaldor, Elettroterapia, Heilgymnastik, Lichttherapie, Diagnostisch. Laboratorium, Jeder moderne Komfort, Diät, medical baths, electric- and lightherapeutic, Swedish gymnastic, diagnostical laboratory | *Malattie interne (cuore) ricambio (reni), apparato digerente, malattie leggere del sist. nervoso, convalescenti, esclus. tubercolosi polmonare e demenza* | 25. VIII. — 15. VI. |
| **Steinach** (Dr. Binder) | 16 | 70 | 65 | 80 | | *Innere (Herz-), Stoffwechsel- (Nieren-), Magen-, Darmkrankheiten, Rekonvaleszenten mit Ausschluß der Lungentuberkulose, Leichtnervenkranke* | |
| **Waldpark** (Dr. Bernsen) | 3 | 40 | 50 | 70 | | | |
| **Dr. Reibmayr** | 8 | 24 | 50 | 60 | | *Internal diseases (Heart), assimilation (Kidneys) or derang. of digestive system, convalesc. and nervous sickness, exclud. pos. tuberc. and mental diseases* | |
| **Dr. Balog** | 4 | 30 | 40 | 60 | Mezzi di cura del vicino Istituto Medicopeutico di Merano - Kurmittel d. benachb. Kurmittelhauses - Medical treatment by the neighbour Medic. hydropathic Establishment - Moyens de cure dans le voisin Etablissement hydrothérap. Municipal | *Malattie interne (cuore), assimilazione (reggono), digestione dannosa, convalescenti, accepté poitrinaires et aliene* | |
| **Hungaria** (Dr. v. Gara) | 5 | 40 | 50 | 70 | Pneumatherap., Elektrotherapie, Inhalationen, cura specifiche. Nella retta giornaliera è compreso il trattamento medico. Pneumatherap., Lichttherapie, Inhalationen, spezifische Kuren. Im Tagespreis ist inbegriffen, Behandlung inbegriffen. Pneumatherap., Heilotherapie, Inhalations, Special Treatment, Medical Treatment is included in the daily price. Pneumatherap., Héliothérapie, Inhalations, traitement spécial. Dans le prix est compris le traitement médical. | *Malattie degli organi respiratori. Krankheiten der Atmungsorgane. Diseases of the respiratory organs. Maladies des organs respiratoires* | |
| **Dr. Weinhandl** | 2 | 7 | 50 | 60 | Sala di operazioni, camere da parte Elettroterapia, bagni. Operationssaal, Schlafzimmer Elektrotherapie, Bäder Operationssaal, Zimmer mit Elektrotherapeutics, baths. Salle d'operat. Chambres d'assoupissement, Electrothe., bains | *Malattie delle donne Frauenkrankheiten Women diseases Maladies des femmes* | |
| **Tivoli** (Dr. Casonato) | 3 | 20 | 45 | 55 | Trattamento climatico-dietetico, Pneumatherap., elettroterapia naturale ed artificiale, inalazioni calcolate, Laboratorio microscopico e radiologico. Klimat.-diät. Behandl., Pneumatherap., Lichttherapie, Inhalation, mikroskopisch-radiologisches Laboratorium. Climatic and dietetic treatment, Pneumatherap. Electrotherapie, Inhalation, microscop.-radiolog. Laboratory. Traitement climatériques-diététiques, Pneumatherap., Héliothérapie, Inhalation, Laboratoire microscop.-radiologique | *Malattie degli organi respirat. Krankheiten der Atmungsorgane Diseases of the respiratory organs Maladies des organs respirat.* | |

# Die Kurstadt Meran

Man schreibt das Jahr 1836, als die Gräfin Mathilde Schwarzenberg in Meran Quartier nimmt, um sich hier auszuruhen und von ihren Beschwerden zu erholen. Meran ist ein Provinz-Städtchen mit nobler Vergangenheit, aber bescheidener Gegenwart. Sein größter Vorzug ist die Lage: Wer aus der Donaumonarchie hierherkommt, fühlt sich bereits dem Mittelmeerraum nahe. Der Aufenthalt der Gräfin in Meran trägt Früchte: ihr Leibarzt Johann Nepomuk Huber bescheinigt die Genesung und führt diese auf die warme, trockene Luft, auf die Spaziergänge im Freien und auf die Milch- und die Traubenkur zurück. Der Genesung der Adelsdame widmet der Arzt ein Büchlein, das in der Oberschicht schnell Verbreitung findet. Der Grundstein für Merans Ruf als Kurort ist gelegt.

Im Jahr 1893, als der Arzt Franz Tappeiner den von ihm entworfenen und finanzierten Tappeinerweg einweiht, ist Meran bereits ein renommierter Kurort für die mitteleuropäische Elite, die unter den gesundheitlichen Folgen von Bewegungsmangel und Tuberkulose leidet. Unzählige Hotels, Pensionen und Grand Hotels sind bestens für die Betreuung kranker und erholungsbedürftiger Gäste ausgerüstet. Wer nicht nach draußen gehen kann, sitzt auf den südseitigen Balkonen in der Sonne und genießt die frische Luft. Auch auf Gäste, die einen Diätplan zu befolgen haben, sind die Hotelküchen bestens eingestellt. Um die Jahrhundertwende kommt es im Laufe von zwei Jahrzehnten zu einem nie dagewesenen Bevölkerungswachstum. Die zahlreichen Kurgäste ziehen Dienstleister aller Art an: Aus dem mitteleuropäischen Raum strömen Hoteliers, Gastwirte, Kaufleute, Bänker, aber auch Mediziner, Fachärzte und Apotheker mit ihren Familien in die Stadt. Rund um den Kurbetrieb entsteht so ein neues Meran.

Seit dem Jahr 1855 dirigiert eine Kurvorstehung alles Geschehen rund um den Kurbetrieb, 1906 öffnet das öffentliche Kurmittelhaus seine Tore, in dem Inhalationen, Physiotherapie und Hydrotherapie mit modernsten Gerätschaften verabreicht werden. Bereits seit Ende des 19. Jahrhunderts gibt es in der Stadt Dutzende Kuranstalten, hauptsächlich für Tuberkulose-Patienten. Schnell entwickeln sie sich zu Kliniken mit einem breiten Therapie-Spektrum. Hier behandelt man Nervenkrankheiten ebenso wie Stoffwechselstörungen und Kreislaufprobleme, auch Rehabilitation wird angeboten. Hatte Meran 1890 noch hauptsächlich als Luftkurort für Tuberkulose-Patienten um Gäste geworben, so betonen in der Vorkriegszeit die großen Kliniken in ihren Borschüren, dass Meran frei von Tuberkulosepatienten ist. Seit der Entdeckung, dass Tuberkulose von Bakterien übertragen wird und sich mit Antibiotika behandeln lässt, ist die gute Meraner Luft kein Verkaufsargument mehr. Merans Profil als Kurort gründet sich nun auf andere Behandlungen. Dem Ruf der Stadt tut das keinen Abbruch.

# Merano: una città dedita alla cura

Era il 1836 quando la contessa Mathilde Schwarzenberg scelse Merano come luogo in cui riposarsi e riprendersi dai malanni che l'affliggevano: una piccola cittadina rurale, con una storia nobile, ma un presente modesto, con il principale pregio di rappresentare un affaccio mediterraneo per la monarchia danubiana. Il medico curante della contessa, Johann Nepomuk Huber, constatò la miracolosa guarigione della nobildonna, la attribuì all'aria calda, secca e salubre, alle passeggiate nella natura e alla cura del latte e dell'uva, e ne scrisse un libello che si diffuse velocemente fra la classe agiata, decretando la nascita del turismo di cura a Merano.

Nel 1893, quando il medico Franz Tappeiner inaugurò la passeggiata da lui progettata e finanziata per la cura dell'aria, Merano è già un centro di cura rinomato e frequentato dall'élite mitteleuropea affetta dai mali della sedentarietà e dalla tubercolosi. Innumerevoli alberghi, pensioni e Grand Hotel sono attrezzati per accogliere ospiti malati e convalescenti, con balconi che affacciano a sud per garantire sole e aria anche a chi non si muove dalla stanza e diete attente alle esigenze dei malati. Tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del nuovo secolo, Merano ha visto un aumento della popolazione senza precedenti: l'indotto del turismo di cura comporta la necessità di nuovi servizi, per cui da tutta la Mitteleuropa arrivano rapidamente in città, insieme ad albergatori, ristoratori, commercianti e banchieri, anche decine di medici, specialisti, farmacisti con le rispettive famiglie. La nuova Merano è di fatto costruita attorno alla cura.

Dal 1855 esiste in città una *Kurvorstehung* (comitato di cura) che presiede a tutte le attività e le decisioni relative al benessere degli ospiti di cura, e nel 1906 viene aperto l'Istituto Fisioterapico pubblico, dotato delle tecnologie d'avanguardia del tempo per le terapie d'acqua, inalatorie, fisioterapeutiche.

Già dall'ultimo decennio dell'Ottocento esistono in città decine di istituti di cura, nati prevalentemente per le terapie antitubercolotiche, e trasformatisi ben presto in cliniche per la cura di disturbi diversi: dalle malattie dei nervi al metabolismo, dai disturbi circolatori alla riabilitazione. Se nel 1890 Merano ancora si promuoveva come luogo di cura ideale per la tubercolosi, negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra, tutti i dépliant delle grandi cliniche sottolineano con fermezza l'assenza di pazienti tubercolotici. La scoperta della trasmissibilità batterica della malattia e di una cura antibiotica, che nulla aveva a che fare con l'aria meranese, avevano cambiato completamente volto all'offerta sanatoria della città, senza per questo scalfirne la vocazione né la fama.

Texte / testi: Giorgia Lazzaretto – Verwendung nur mit Genehmigung der Akademie Meran / L'uso del documento è condizionato al permesso dell'Accademia.

## Die Kurstadt übersteht den Krieg

Das Jahr 1918 neigt sich dem Ende zu. Viereinhalb Jahre Krieg, extreme Lebensmittelknappheit und die mehrere Monate wütende Spanische Grippe haben der Stadt arg zugesetzt. Die Geldnot hat viele Meraner gezwungen, ihren Immobilienbesitz zu verkaufen, viele Sanatorien wurden zu Lazaretten umfunktioniert, so auch das jüdische Sanatorium. Nach der Besetzung Südtirols durch das italienische Militär führt das österreichische Personal einen Großteil der Lazarette weiter. Diese Ärzte und Pfleger werden auf dem neueroberten italienischen Staatsgebiet geduldet und entgehen der Kriegsgefangenschaft, obwohl sie nicht zur Zivilbevölkerung gehören. Bereits zu Beginn des Jahres 1919 beginnt man nach vorne zu schauen – das Leben muss weitergehen. In den Lokalen gibt es wieder Musik und Tanzveranstaltungen, das Restaurant im Kurhaus, das seinen Betrieb gar nie richtig aufgenommen hatte, bekommt eine neue Führung, und die Kurvorstehung gibt schon im Jänner 1919 grünes Licht für eine kleine, aber gezielte Werbekampagne, die sich an Ärzte und Patienten in den neuen italienischen Gebieten (Trentino und Südtirol) richtet: In Meran, so die Botschaft, herrscht wieder Kurbetrieb.

Das Sanatorium Villa Stefanie, das während des Kriegs geschlossen war, wird am 8. Oktober 1919 wiedereröffnet.

Die Kurvorstehung und die Stadtverwaltung verschulden sich 1919 und 1920 haushoch bei italienischen Banken, um die Reorganisation und Wiedereröffnung des Kurbetriebs zu finanzieren.

Ihr Tatendrang wird allerdings durch die neue Grenze gebremst, denn die Stammkundschaft aus dem Norden muss beim Grenzübertritt die Kontrollen des italienischen Militärs passieren.

Ab Februar 1920 verzeichnet die Tagespresse wieder die Ankünfte der Kurgäste, im Juni geht die Zugverbindung Wien-Meran wieder in Betrieb, und der wirtschaftliche Aufschwung scheint eingeleitet. Erstmals seit dem Kriegsausbruch wird am 18. September 1920 die Kursaison offiziell eröffnet. In der Stadt warten zehn Grand Hotels, 35 Pensionen und vier Sanatorien auf Gäste.

Der Neustart kann aber nicht darüber hinwegtäuschen, dass sich die Besucherzahlen zu Beginn der Zwanzigerjahre auf sehr niedrigem Niveau bewegen. Erst als sich Meran auf dem italienischen Markt als Kurdestination etabliert, kommt es zu einem echten Aufschwung. So beklagt sich Kafka in seinen Briefen darüber, dass es in der Stadt an Grundnahrungsmitteln wie Milch und Zucker mangelt. Dem Ruf Merans tut dies allerdings keinen Abbruch. Das beweist allein schon die Tatsache, dass Kafka und mit ihm viel Prominenz zur Kur nach Meran kommen, angezogen vom exzellenten Renommée der Kuranstalten.

## La città di cura sopravvive alla guerra

La città di Merano giunge agli ultimi mesi del 1918 estremamente provata da quattro anni e mezzo di conflitto, da una penuria alimentare drammatica e da diversi mesi di influenza Spagnola. Innumerevoli proprietà sono state alienate alla fine del conflitto per far fronte ai debiti, molti sanatori sono stati utilizzati come ospedali militari (ad esempio, il Sanatorio ebraico). Anche dopo l'occupazione militare italiana, molti di questi rimarranno in mano al personale medico militare asburgico, unici non civili ad ottenere l'autorizzazione a rimanere sul territorio senza essere presi come prigionieri di guerra.

Ma già nei primi mesi del 1919 lo sguardo comincia a volgersi al futuro e ovunque irrompe la necessità di ricominciare a vivere. Riaprono locali che offrono musica e serate danzanti per la popolazione, il ristorante del Kurhaus, mai realmente entrato in attività, trova un nuovo gestore, e la *Kurvorstehung* (comitato di cura) decide, già a gennaio, di iniziare una campagna pubblicitaria ridotta e mirata principalmente ai medici e agli ammalati dei nuovi territori (Trentino e Alto Adige), annunciando una ripresa delle attività della città di cura per eventuali convalescenze.

L'8 ottobre riapre il sanatorio Villa Stefanie, che era rimasto chiuso per tutto il tempo del conflitto mondiale.

L'ente turistico e il Comune di Merano contraggono tra il 1919 e il 1920 debiti ingenti con le banche italiane per finanziare la riorganizzazione e riapertura delle attività turistiche cittadine.

Tuttavia, lo slancio delle istituzioni meranesi è frenato dalle ingenti difficoltà di transito della clientela storica nord-europea, per via dei controlli militari ai confini.

Nel febbraio 1920 i giornali ricominciano ad elencare l'arrivo giornaliero degli ospiti e la ripresa sembra ormai ingranata, anche grazie alla riattivazione di una linea ferroviaria diretta tra Merano e Vienna dal mese di giugno. La stagione di cura viene riavviata ufficialmente, per la prima volta dall'inizio della guerra, il 18 settembre 1920: in città sono aperti 10 Grand Hotel, 35 pensioni e 4 sanatori.

Nonostante i segnali di ripresa, i primi anni Venti sono ancora segnati da un bassissimo flusso turistico di cura, che si riprenderà solamente negli anni successivi, con l'apertura al mercato italiano. Come lo stesso Kafka lamenta nelle sue lettere, mancano in città generi di prima necessità come il latte e lo zucchero. Nonostante questo, la fama di Merano non è scemata: lo dimostra la stessa presenza di Kafka e di altri ospiti, all'epoca più illustri, cui la città di cura era stata caldamente consigliata per l'eccellenza dei suoi istituti.

Texte / testi: Giorgia Lazzaretto – Verwendung nur mit Genehmigung der Akademie Meran / L'uso del documento è condizionato al permesso dell'Accademia.

## Das Schicksal der Sanatorien

Den Meraner Kuranstalten war langanhaltender Ruhm beschieden. Er überstand den Ersten Weltkrieg mit all seinen Entbehrungen, nicht jedoch den gesellschaftlichen Umbruch und die Deportationen durch Faschismus und Nationalsozialismus.
Unmittelbar nach Kriegsende ist man in Meran der Meinung, dass es möglich sei, zum Glanz der Vorkriegszeit zurückzukehren. Viele Anstalten haben jedoch während des Kriegs schweren Schaden genommen, besonders jene, die als Lazarette dienten. Zu ihnen zählt das jüdische Sanatorium, das zum Hilfsspital erklärt und der jüdischen Gemeinde 1918 in schwer heruntergekommenem Zustand zurückgegeben wurde. Weder Österreich noch Deutschland wollen für den Schaden aufkommen. Das Gebäude muss von oben bis unten restauriert und neu eingerichtet werden.
Einem Großteil der Sanatorien in Meran gelingt es, diese Startschwierigkeiten zu überwinden und den Betrieb wieder aufzunehmen. Man spricht nun auch den italienischen Markt an, aus dem eine steigende Zahl von Gästen anreist. Das Jahrbuch der italienischen Sanität (Guida Sanitaria Italiana) zählt 1924 für Meran folgende Sanatorien auf: Villa Stefanie, Martinsbrunn, Dr. Weinhardt, Waldpark, Wartburg und Hungaria.
Trotz allem kommt es in der Zwischenkriegszeit zu einer Umorientierung: Nicht mehr die Kur steht in Meran im Vordergrund, sondern der Sport, insbesondere der Bergsport. So verblasst schlussendlich Merans jahrzehntealter Ruf als Kurstadt.
Als die Judenverfolgung immer schärfere Züge annimmt, müssen fast alle Sanatorien, die von jüdischen Ärzten geführt werden, schließen.
Das Sanatorium Waldpark von Max Bermann, dessen Familie in Meran eine ganze Reihe von Hotels und Restaurants besitzt, wird 1942 verkauft. Heute ist das Gebäude in der Schafferstraße ein Mehrfamilienhaus. Die Besitzer kommen bei Sohn Siegfried in Mailand unter. Dort betreibt die Familie Bermann eine Fabrik, die Desinfektionsmittel herstellt.
Die Liegenschaften von Dr. Ludwig Brauner, zu denen die Wartburg und das Sanatorium Villa Beatrice in Obermais zählen, gehen zunächst an ausländische jüdische Familien, werden dann aber konfisziert und gehen teilweise in den Besitz der Körperschaft Ente nazionale per le tre Venezie über, die sie schließlich verkauft. Auch diese Gebäude sind heute Mehrfamilienhäuser.
Doktor Ludwig Balog, Inhaber der gleichnamigen Klinik, wird im September 1943 gemeinsam mit seiner Ehefrau Josephine ins Auffang- und Arbeitserziehungslager Reichenau bei Innsbruck deportiert. Beide sterben in Auschwitz. Die Villa Balog wird von der SS requiriert und dann veräußert. Vor dem Verkauf wird das Sanatorium ausgeräumt: Einrichtung und medizinische Gerätschaften verschwinden. Nach dem Krieg wird die Villa zum Hotel Augusta, später zu einem Altersheim. Heute ist das Gebäude unbewohnt.
Das einzige Sanatorium, das als Gesundheitseinrichtung bis heute fortbesteht, ist die Anstalt Martinsbrunn. 1934 verkauft der damalige Besitzer, Dr. Norbert Kaan, das Haus an die Barmherzigen Schwestern der heiligen Elisabeth, deren Stiftung es noch heute leitet.

## Il destino degli istituti di cura

Gli istituti di cura meranesi vissero un lungo periodo di rinomanza, che superò la Prima guerra mondiale e le privazioni che ne seguirono. Non sopravvissero tuttavia ai cambiamenti sociali e soprattutto alle deportazioni del periodo nazi-fascista.
Negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale, a Merano dominava ancora la convinzione che tutto potesse tornare come prima della guerra. Ma molti istituti avevano subito danni ingenti, soprattutto per l'utilizzo come ospedali militari. Ne è un esempio il Sanatorio ebraico, adibito ad ospedale di riserva, che dopo il 1918 fu restituito in condizioni devastate, e né Austria né Italia vollero farsi carico di un rimborso. L'intero edificio dovette essere restaurato e riarredato.
Nonostante le gravi difficoltà, la maggior parte dei sanatori meranesi riprese tuttavia la propria tradizionale attività, aprendosi anche alla clientela italiana, sempre più numerosa, tanto che l'annuario *Guida Sanitaria Italiana* del 1924 riporta attivi Villa Stefanie, Martinsbrunn, Dr. Weinhardt, Waldpark, Wartburg e Hungaria.
Tuttavia, l'orientamento turistico della città fra le due guerre si spostò dalla cura verso lo sport e l'attività alpinistica, decretando un calo generale della fama costruita nei decenni dal binomio Merano e cura.
Con l'intensificarsi delle persecuzioni antiebraiche, quasi tutti i sanatori, gestiti in larga misura da medici ebraici che ne erano anche i proprietari, dovettero cedere l'attività.
Il Waldpark, di proprietà di Max Bermann, membro dell'omonima famiglia che gestiva diversi alberghi e ristoranti in città, fu venduto nel 1942, e gli ex proprietari cercarono rifugio a Milano presso il figlio Siegfried, che anni prima vi aveva trasferito la loro fabbrica di produzione di disinfettanti. Oggi è un condominio in Via Schaffer.
Le proprietà del dottor Ludwig Brauner, tra cui la clinica Wartburg e il sanatorio Villa Beatrice a Maia Alta, vennero prima vendute a esponenti della comunità ebraica internazionale, infine confiscate e in parte devolute all'Ente nazionale per le tre Venezie, da cui furono poi vendute a terzi. Anche questi ospitano oggi condomini privati.
Il dottor Ludwig Balog, proprietario della clinica che portava il suo nome, fu internato nel campo di smistamento di Reichenau presso Innsbruck nel settembre del 1943 insieme alla moglie Josephine. Morirono entrambi ad Auschwitz. La Villa Balog fu requisita dalle SS e successivamente venduta, dopo che ne era stato rimosso l'intero arredamento, comprese le attrezzature mediche. Trasformatasi in Hotel Augusta dopo la guerra, divenne successivamente una casa di riposo ed oggi è abbandonata.
L'unico sanatorio ancora attivo oggi nella sua funzione di struttura sanitaria è il Martinsbrunn, venduto ancora nel 1934 dal proprietario, dottor Kaan, alle Suore della Misericordia di S. Elisabetta, la cui Fondazione tuttora ne detiene la gestione.

Texte / testi: Giorgia Lazzaretto – Verwendung nur mit Genehmigung der Akademie Meran / L'uso del documento è condizionato al permesso dell'Accademia.

## Der unterbrochene Postdienst und die Entstehung der Hilfspost

Bereits Mitte Oktober 1918 ist der Stadtverwaltung klar, dass die italienische Armee bald das Kommando in der Stadt übernehmen wird. Am 6. November, noch vor der offiziellen Unterzeichnung des Waffenstillstands, bringen die Stadtoberen den italienischen Befehlshabern zur Kenntnis, dass es in Meran Probleme mit der Lebensmittelversorgung, mit der Eisenbahn und mit dem Postdienst gibt.
Die ersten Wochen nach Kriegsende sind geprägt von Ausfällen und Chaos. Erst am 19. November lässt das italienische Militärkommando die Postzustellung offiziell zu. Der Übergang von der österreichischen Post zu den italienischen Poste Regie verläuft nicht reibungslos. Bereits am 5. November reißt die Postverbindung in den Vinschgau ab. Am 23. November gestattet das italienische Militärkommando der Kaufleutevereinigung, für den Vinschgau eine Hilfspost einzurichten und dafür auch Porto zu verlangen: eine eigene Zusatzmarke wird eingeführt.
Die umfangreiche Sammlung von Karlheinz Gutmann dokumentiert dieses kurze, bislang unterbelichtete Kapitel der Postgeschichte. Mitte Dezember kehrt der Vinschgau zum normalen Postbetrieb zurück.

## Il servizio postale interrotto e la nascita della *Hilfspost*

Già a metà ottobre 1918 era chiaro alle autorità cittadine che il comando militare della città sarebbe passato di lì a breve in mano all'esercito italiano. Prima ancora della firma ufficiale dell'armistizio, il 6 novembre vennero portate all'attenzione dei comandanti italiani, da parte del Comune di Merano, le questioni relative all'approvvigionamento degli alimentari di prima necessità, alle ferrovie e al traffico postale.
Le prime settimane furono contraddistinte da limitazioni e caos, e solamente il 19 novembre il Comando italiano legalizzò lo scambio postale. Il passaggio dal sistema asburgico a quello delle Regie Poste non fu privo di confusione ed ostacoli. Già dal 5 novembre si era completamente interrotto il servizio postale per la Val Venosta. Il 23 novembre le autorità militari concessero al direttivo dell'associazione dei commercianti l'autorizzazione a condurre un servizio postale ausiliario (*Hilfspost*) per la valle, nonché il privilegio di riscuotere per il servizio un compenso in forma di affrancatura aggiuntiva.
L'esaustiva raccolta del collezionista Karlheinz Gutmann consente di gettare luce su una parentesi storica poco conosciuta ed interrottasi poco tempo dopo l'avvio, con la ripresa del servizio postale regolare in Val Venosta a metà dicembre 1918.

Texte / testi: Giorgia Lazzaretto – Verwendung nur mit Genehmigung der Akademie Meran / L'uso del documento è condizionato al permesso dell'Accademia.